

## *Ammàndat<sup>1</sup>*

*Bien cher papa et toute la famille,*

*ce n'est que maintenant que je suis arrivé à écrire cette lettre. Je viens de retourner en Algérie après avoir rempli une mission avec la cuirassé Charlemagne, le navire de guerre, dans la mer Méditerranéenne. Comment allez-vous? Ici on va très bien et je souhaite à tous de la bonne santé. Voilà papa<sup>2</sup>: con queste poche righe in francese, fingendo di essere Vincent, le rebel<sup>3</sup> come voi lo definite, era mia intenzione strapparvi un sorriso da quel buontempone che solo voi, di tanto in tanto, riuscite ad essere. Nonostante il lungo tempo trascorso, nella mia mente è impresso il vostro viso, fintamente disinvolto, che tradiva il tormento per l'ennesima separazione, questa volta da me. Riecheggia la vostra voce dalla singolare inflessione franco capracottese *ammàndat*, mentre sto per partire mi invitate a coprimi per difendermi dal freddo. In quell'esortazione è compendiato il nostro legame profondissimo fatto di taciti sguardi d'intesa, di raccomandazioni e parole non dette ma reciprocamente recepite, di affinità e di complicità frutto del vostro impegno volto a compensare l'assenza dell'adorata e mai dimenticata *maman* Concetta. Non potevate certo immaginare che la scelta di acquisire la cittadinanza italiana avrebbe comportato la mia immediata chiamata alle armi per combattere questa guerra. Nè potevate tollerare che io raggiungessi Vincent in Algeria, anche se fossi divenuto cittadino francese prima o poi avrei avuto la stessa sorte. Ho tante cose da raccontarvi e perdonatemi se non ho potuto scrivere prima, la mancanza di tempo e di mezzi me lo hanno impedito sino ad oggi. Voglio subito assicurarvi sulla mia salute, so per certo che sarete stato preoccupatissimo. Quanto vi ho fatto patire da bambino con l'asma che mi attanagliava e mi lasciava quasi senza respiro. Quando i rimedi non davano l'effetto desiderato, disperato, siete persino arrivato ad infilarmi nel forno, ormai tiepido, dove era stato cotto il pane: eravate persuaso che una gran sudata mi avrebbe liberato dal mio male. Attualmente sono nelle mani del*

---

<sup>1</sup> copriti

<sup>2</sup> Carissimo papà e tutta la famiglia, è solo adesso che riesco a scrivere questa lettera. Sono tornato in Algeria dopo aver svolto una missione con la corazzata Charlemagne, la nave da guerra, nel mar Mediterraneo. Come va? Qui tutto bene e spero che voi godiate tutti di buona salute. Ecco papà: ...

<sup>3</sup> il ribelle: per ogni figlio *papa* coniava un nomignolo

tenente medico che, in barba alle mille difficoltà quotidiane, il più delle volte riesce a reperire preziosissimi medicinali che sedano i miei più violenti attacchi di tosse. Eccomi ora *papa*, io che discendo da generazioni di fabbricatori, vesto l'uniforme da fante del Regio Esercito nel 47<sup>o</sup> Reggimento con tanto di fucile e baionetta, in territorio dichiarato in stato di guerra. L'amenità del luogo, decantata da più d'uno, è tuttavia oltraggiata dalla guerra perché dove c'è guerra abitano paura, dolore e morte ed io non posso che deprecarne l'orrore. Al fronte le pulizie personali divengono utopia, le vivande sono mal cucinate e fredde, il pane è duro come il ghiaccio tanto che il coltello non riesce a tagliarlo e il freddo è insopportabile. Ho imparato a riconoscere anche minimi rumori e a diffidare del silenzio, in guerra può celare le più imponderabili insidie. Qui *papa*, sono presenti diversi comandi dai quali si dirigono le operazioni sul vicino fronte di una delle numerose montagne delle Alpi. Nel centro limitrofo vi è il capolinea di una piccola ferrovia che, transitando per il paese che mi ospita, porta nei pressi della prima linea i rifornimenti e le truppe che poi salgono sul vasto e tormentato fronte le cui trincee e camminamenti iniziano dal lato nord – ovest del massiccio e arrivano fino al confine fra Italia e Austria. Per raggiungere il fronte, in alcuni tratti si devono percorrere gallerie scavate nelle viscere della montagna, illuminando il percorso con lampade ad olio, armati e carichi di attrezzi. Nel mio caso quelli del muratore, il mio mestiere, poiché dopo essere stato brevemente impegnato a combattere ho avuto altri compiti come quello di sistemare o realizzare trincee, baracche ed altri lavori in muratura e da ultimo sono stato destinato in fureria. Ho cercato di adattarmi alle nuove situazioni che vado via via vivendo, emerge inevitabilmente la mia indole, quella che voi definite di *médiateur*<sup>4</sup>... *menteur*<sup>5</sup>. Intervengo per ristabilire l'armonia facendo ricorso anche a qualche bugia, sapete benissimo che non ho un rapporto disinvolto con la verità quando arreca dispiacere al mio interlocutore. Sarà per questo che a Capracotta siamo noti come *la razza delle sette bugie*? Mi sorprende spesso a pensare che la guerra perdura già da troppo tempo: da due anni per noi Italiani, da tre per gli altri Paesi coinvolti con conseguenze disastrose. All'inizio, a Capracotta, ne parlavamo come di cosa astratta, lontana, ma quando avemmo contezza delle prime precettazioni e del successivo drammatico tributo di sangue con perdite di

---

<sup>4</sup> mediatore

<sup>5</sup> bugiardo

amici e parenti, fu tutto dolorosamente concreto. Come non evocare poi quel giorno d'estate di due anni fa *papa*, quando alla nostra porta si presentò quel giovanotto in uniforme della Marina Francese: Vincent, il ribelle. Una scena indimenticabile, l'acrimonia, che sempre traspariva in voi quando rammentavate di come vi avesse beffato, lasciò spazio alla felicità e all'orgoglio per il figlio ritrovato dopo tanto tempo. Invero sembrava che tutti quegli anni non fossero mai trascorsi, d'incanto era emersa l'atmosfera familiare dei tempi andati. All'indomani della scomparsa della piccola Raphaele Rose, *le petit fleur*<sup>6</sup> e di quella di *maman* Concetta, eravate stato colto da tale mal di vivere che individuaste quale rimedio al vostro stato quello di lasciare l'Algeria per far ritorno alla natia Capracotta. Vincent, il primogenito, tentò di dissuadervi ma, a causa della vostra ostinazione, fu successivamente costretto ad assecondarvi. Solo quando la nave lasciò il porto aveste consapevolezza dell'inganno: Vincent non vi aveva seguito eravamo solo io, il povero Charles *le tombeur des femmes*<sup>7</sup> e voi. Adesso era lì in tutto il suo splendore, giovane e bello, sfrontato come ai bei tempi ma provato dal viaggio e dalla terribile esperienza vissuta. Ci raccontò che aveva avuto una speciale licenza, poiché era stato lungamente imbarcato sulla corazzata Charlemagne ed impegnato in operazioni di guerra culminate, il 18 marzo 1915, con la battaglia dei Dardanelli. La poderosa flotta anglo-francese, allestita per ripristinare la libera circolazione navale nello stretto chiuso sin dall'ottobre 1914, nella micidiale battaglia navale contro la Turchia, appoggiata dalla Germania, ebbe la peggio grazie alle potenti cannonate e alle mine marine che provocarono l'inevitabile e repentino affondamento di gran parte dei mezzi navali inglesi e francesi. Vincent, che dalla Charlemagne aveva assistito a quell'apocalisse, quando riuscì a mettersi in salvo avvertì, irrefrenabile, il desiderio di venire a cercarci per poterci riabbracciare e riallacciare quel legame mai reciso. Confessò che da sempre questo viaggio era fra i suoi progetti, ma forse aver visto la morte così da vicino aveva affrettato i tempi. Solo adesso *papa* riesco ad interpretare a fondo le sensazioni che descriveva Vincent, sono quelle che vivo ogni momento: il continuo pericolo lontano dagli affetti che genera sconforto e per quanto cerchi di allontanarlo, riaffiora inesorabilmente. Nei momenti più amari prego la Madonna di Loreto, era a Lei che mi ero affidato quando partii per intraprendere questa

---

<sup>6</sup> Il piccolo fiore

<sup>7</sup> Il seduttore

avventura. Rimasi profondamente colpito, al mio arrivo, nell'apprendere che il Patrono di questo luogo è proprio Santa Maria Nascente che si celebra l'8 settembre, data assai cara a noi Capracottesesi che in me evoca intense emozioni e, la straordinaria coincidenza, ha generato un ideale legame col nostro amato paese. A proposito dei momenti di sconforto *papa*, devo confessarvi che uno dei primi giorni al Centro Addestramento, ero davvero molto avvilito a causa degli eventi che si erano succeduti. Avervi dovuto lasciare nel bel mezzo della realizzazione del Cimitero di Ateleta mi pesava a tal punto che la mestizia che albergava in me era evidente dall'espressione del mio volto. Ero assorto nei miei pensieri, quando trasalii all'avanzare di una recluta che aveva terminato l'addestramento, così giovane che pareva poco più che un fanciullo: aveva appena compiuto diciotto anni. Mi spiegò che di lì a pochi giorni avrebbe dovuto raggiungere un battaglione della Milizia Territoriale. Era uno di quei ragazzi della classe 1899 di cui avevamo sentito parlare e la cui precettazione ci aveva fatto pensare ad un marchio ed inemendabile errore: non era possibile spezzare così il corso della gioventù! Paradossalmente la sua saggezza era tale che ebbi una lezione di vita degna di un navigato maestro. Si vedeva che era un giovane di rango, animato da sincero amor patrio e voleva persuadermi della bontà d'intenti che la guerra si prefiggeva: riconquistare territori già appartenuti all'Italia e mi incitava a superare il dispiacere che mi opprimeva. Più precisamente avrei dovuto *attraversare il mio dolore accettandolo e andando oltre con coraggio, dal latino coraticum, cuore, andando oltre con il cuore*. A cosa serviva adesso lacerarsi l'animo? Nei giorni seguenti provai a cercarlo, non lo vidi più, oramai era partito tuttavia compatibilmente con l'amara realtà feci tesoro delle sue suggestive parole. Ho spesso ripensato a quel giovanotto dai modi cordiali quasi come ad un angelo. Negli ultimi giorni in particolare poi, a causa della disfatta sul fronte dell'Isonzo, si sussurra che l'Austria-Germania ha conquistato vasti territori a danno dell'Italia dopo giorni di massicci bombardamenti, combattimenti con attacchi da più parti e con i soldati bloccati che infine sono arrivati a gettare il fucile, facendosi catturare senza neanche combattere. Ebbene *papa* si dice che quei ragazzi della classe 1899, destinati alla Milizia Territoriale, presto raggiungeranno il fronte oltraggiato dell'Isonzo e ciò desta in me non poche preoccupazioni: sono poco più che fanciulli! Perdonatemi se confido a voi, *genitore rimasto orfano* di due dei propri figli, queste mie afflizioni ma so che potrete comprendere più di chiunque altro. Sovente sogno ad occhi aperti che presto la guerra avrà fine, sarà bellissimo

tornare a casa e riprendere le nostre abituali attività. Insieme, la nostra squadra ultimerà il Cimitero di Ateleta, basterà alzare lo sguardo per restare ammaliati dal magico fascino della nostra Capracotta e, come al solito, lavorando alte si leveranno le nostre voci in coro quando intoneremo le più belle melodie. Mio malgrado adesso devo lasciarvi, porgete i miei più affettuosi saluti a mamma Antoniella e ad Adolfo *le petit couturièr*<sup>8</sup>... continua a manifestare la sua vocazione per l'arte sartoriale? Rassegnatevi *papa*, in famiglia presto ci sarà un altro *fabbricatore*, questa volta di abiti. E Vincent vi ha scritto comunicandovi sue notizie? Fategli sapere che è sempre presente nei miei pensieri, se avete occasione di vedere l'amico Giacinto salutatelo da parte mia e infine sappiate che siete il miglior padre che potessi desiderare e l'uomo che vorrò essere, abbiate cura di voi con la speranza di poterci presto riabbracciare

14 novembre 1917

Enrico

---

<sup>8</sup> Il piccolo sarto



**Vincent**



**Enrico terzo da sinistra a Edolo (Brescia)**